

Per l'argentino **Ricardo Piglia** smarrirsi nelle storie è l'arte della «microscopia, della prospettiva e dello spazio». Kafka, Tolstoj, Bartleby, Anna Karenina, Auguste Daupin e gli altri: un unico gesto che accomuna autori, personaggi, scene

Borges o il «Che» L'enigma della lettura

di CRISTINA TAGLIETTI

Qualche anno prima di morire Ricardo Piglia raccontò a Laila Guerriero, scrittrice e giornalista, come si era avvicinato alla lettura: poco più che adolescente, ad Adrogué, il sobborgo di Buenos Aires dove era nato, aveva una fidanzatina che leggeva molto. Un giorno, mentre camminano lei gli chiede se stia leggendo qualcosa. Lui le risponde: *La peste* di Camus, perché lo ha visto in una vetrina poco prima. «Prestamelo» dice lei. Imbarazzato, lui lo compra, lo legge quella sera stessa, lo accartoccia un po' per farlo sembrare usato e glielo porta il giorno dopo. È in quel gesto che si trova, forse, l'essenza più pura di Ricardo Piglia, critico, editore, sceneggiatore, docente di letteratura, narratore, diventato, ancora in vita, un classico imprescindibile nel canone di lingua spagnola.



Nato nel 1940 in Argentina, vissuto a lungo negli Stati Uniti, Piglia è morto nel 2017 a Buenos Aires a causa della Sla, senza mai perdere la lucidità intellettuale e creativa che gli ha permesso di lavorare fino all'ultimo. La sua opera fa i conti con l'eredità, grandiosa e difficile, di Borges (si può ancora fare letteratura dopo di lui?), ma anche con la letteratura nordamericana e i maestri europei come Kafka e Joyce. Un confronto continuo che ricorre anche in *L'ultimo lettore*, volume appena pubblicato in italiano da **Sur**. Il titolo viene da un poema di Oliver Wendell Holmes e il libro è un percorso saggistico-narrativo lungo i sentieri della sua formazione e delle sue passioni. Amante del poliziesco, Piglia ha mescolato fiction e saggio attraversando i generi: noir, fantascienza, critica. Il suo alter ego, a cui ha affidato anche *I diari*, è lo scrittore Emilio Renzi, appassionato lettore di Cesare Pavese a cui è dedicato uno dei racconti più

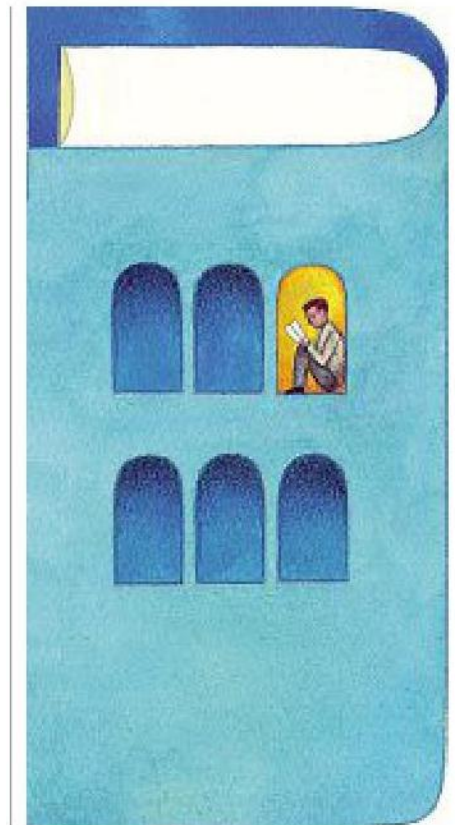
belli della prima raccolta, *L'invasione*.

L'ultimo lettore prende le mosse da una fotografia: in una galleria della Biblioteca Nazionale argentina, Jorge Luis Borges (ancora lui, sempre lui) cerca di decifrare le lettere di un libro che tiene

incollato alla faccia: «Uno dei lettori più convincenti che conosciamo, del quale possiamo immaginare che abbia perduto la vista leggendo, cerca, malgrado tutto, di continuare». Per lui, come per Kafka o per Joyce, la lettura è «un'arte della distanza e della scala», della «microscopia, della prospettiva e dello spazio», è «una faccenda di ottica, di luce». È con queste premesse che Piglia si interroga «che cos'è un lettore?» che è, in definitiva, la domanda della letteratura, perché essa non è concepibile senza quell'enigma racchiuso nel gesto di guardare in basso e di isolarsi, immergendosi in qualcosa che apparentemente ci allontana dal corso della vita. Piglia ci porta con sé tra scrittori e lettori reali o immaginari, divaga con Kafka e Don Chisciotte, Anna Karenina e Madame Bovary, casi immaginari e lettori unici, proponendo figure emblematiche, come Bartleby di Melville, la forma più radicale del lettore-copista. Ma la letteratura è piena di «copiste» al femminile reali, «assistenti» dei grand autori, co-

me Sofja Tolstaja che copia sette versioni complete di *Guerra e pace* («alla fine credeva che il romanzo fosse suo e cominciarono i brutali scontri con il marito», scrive Piglia) o come Vera Nabokov, «figura simbiotica di donna-dedita-alla-vita-del-genio». Ci sono «scene di lettura» come quella di Amleto che, dopo l'incontro con il fantasma del padre, entra con un libro in mano: Polonio gli domanda che cosa stia leggendo. «Parole, parole», risponde Amleto. «Il libro è vuoto — nota Piglia — ciò che conta è l'atto di leggere in sé, la funzione che esso riveste nella tragedia». Ed è un'altra scena di lettura a inaugurare il genere poliziesco: ne *I delitti della rue Morgue* di Edgar Allan Poe il narratore conosce per caso l'investigatore Auguste Dupin in una libreria di Montmartre dove entrambi sono in cerca «dello stesso libro molto curioso e raro» (non sappiamo quale).

C'è questo e molto altro nel libro di Piglia: c'è l'uso «pratico» della lettura, la lanterna di Anna Karenina, Che Guevara che non si separa dai suoi libri. Ci sono spunti e riflessioni insieme alla ambigua e straniante consapevolezza di tutto ciò



che rimane da leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



RICARDO PIGLIA

L'ultimo lettore

Traduzione

di Alessandro Gianetti

SUR

Pagine 224, € 17,50

L'autore

Ricardo Piglia (Buenos Aires, 1940-2017) narratore e critico letterario, è autore, tra gli altri, dei romanzi *Soldi bruciati* (1997) e *Bersaglio notturno* (2010)